



Audizione alla VII Commissione del Senato del 5 marzo 2015

A.S. n. 409. *Offerta culturale nel settore musicale, al fine di identificare delle strategie in grado di mantenere vivo l'immenso repertorio italiano e di attivare processi virtuosi di creazione e innovazione musicale, permettendo l'accesso e il confronto con la realtà internazionale.*

1. Ruolo dei conservatori nell'offerta musicale e culturale del territorio

Come noto la geografia degli istituti superiori musicali [conservatori statali, istituti ex pareggiati e accreditati, di seguito "conservatori"], conta oggi 82 sedi distribuite su tutto il territorio nazionale.

La disposizione delle sedi risponde a esigenze in campo musicale dell'Italia del secolo scorso durante il quale il sistema è passato dai cinque conservatori storici all'attuale situazione risalente agli anni Ottanta del Novecento.

Ma dal punto di vista del tema trattato va evidenziato che questa situazione garantisce a tutto il territorio nazionale l'esistenza di "presidi territoriali" di eccellenza in campo musicale che possono fungere da motore culturale, nonché economico, per tutta la comunità circostante.

Grazie alle opportunità introdotte dalla riforma del 1999, il conservatorio oggi non è solo un istituto superiore di formazione, ma anche un ente di promozione e produzione musicale e culturale.

La Conferenza dei Direttori dei Conservatori di Musica ha avviato un censimento delle varie iniziative che ogni istituto annualmente realizza sul proprio territorio, ma non solo. Ne sta uscendo un quadro molto interessante (e poco noto), perché anche il più piccolo istituto musicale superiore organizza eventi di qualità (dal saggio pubblico alla vera e propria stagione concertistica professionale) in numero considerevole: possiamo stimare oltre 10.000 iniziative all'anno complessivamente realizzate. Parliamo soprattutto di concerti in ogni stile e genere musicale, e per ogni formazione (solistica, cameristica, ensemble, orchestra, coro, ecc.).

Eventi pubblici che vedono in larga parte protagonisti gli studenti, che così possono finalizzare i loro obiettivi formativi caratterizzanti, ma anche ex studenti diplomati (che spesso realizzano prime esperienze lavorative retribuite), risorse umane interne (ma anche docenti di altri conservatori) e altre collaborazioni professionali.

L'organizzazione di concerti e iniziative culturali (anche in settori affini alla musica), rappresentano un momento fondamentale del curriculum formativo musicale secondo una didattica che, a norma di statuto, parte dalla ricerca alla base dell'alta formazione e si conclude nella "produzione", cioè con la *performance* pubblica (o la composizione di musica). I percorsi di studio musicali hanno infatti questa particolarità: anche prima del diploma gli studenti possono svolgere attività professionali, dal punto di vista del livello del prodotto da realizzare. Ciò non dipende necessariamente dall'età anagrafica, né dal possesso di titoli di studio: qualora uno studente ne abbia capacità può essere in grado di partecipare a produzioni organizzate dal conservatorio che possono raggiungere livelli artistici ragguardevoli.



La società circostante può quindi trovare nel conservatorio locale un istituto di eccellenza [talvolta l'unica istituzione attiva sul territorio] che offre cultura, promuove la musica salvaguardando l'immenso patrimonio musicale che l'Italia possiede, forma il pubblico del futuro.

Ma trova anche un'istituzione autorevole che può fare da regista, facendo da punto di riferimento autorevole per iniziative condivise, nella promozione in rete di tutte quelle realtà pubbliche e private, spesso anche molto piccole, che agiscono capillarmente sul territorio [vicino a dove vivono le famiglie] contribuendo alla formazione musicale iniziale dei giovani studenti.

2. Problematiche connesse alla funzione culturale dei conservatori

La crisi economica che da qualche anno investe la società italiana e colpisce duramente anche gli enti locali [primi sostenitori di attività culturali sul territorio], ha drasticamente ridotto l'operatività di molti enti e associazioni locali che si occupano di promuovere la musica e la cultura e di organizzare eventi, concerti, spettacoli dal vivo.

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad un depauperamento dell'offerta musicale complessiva, così come ad una consistente diminuzione di spettatori delle manifestazioni che richiedono, per essere pienamente fruite, un'adeguata preparazione culturale.

Il danno causato per il nostro Paese da questa situazione non consiste solo nella progressiva perdita di uno degli elementi più indicativi della tradizione e identità nazionale [la musica], ma anche dell'indebolimento di un *asset* che rappresenta per l'Italia una risorsa economica importante, anche in termini di perdita di sbocchi lavorativi per i diplomati dei conservatori italiani [5.118 nell'a.a. 2013-14]. Giovani che purtroppo sempre più spesso cercano all'estero la realizzazione delle proprie aspirazioni professionali, vanificando l'investimento che lo Stato italiano ha speso per la loro formazione professionale.

In questa situazione il nuovo ruolo [nel campo della produzione] del conservatorio riformato può diventare determinante.

Pur nelle ristrettezze economiche sempre più pesanti [si ricorda che nel 2015 il fondo di funzionamento ordinario per tutto l'AFAM è stato dimezzato, da 9 a 4,7 milioni], i conservatori possono contare su un notevole patrimonio fornito sia dai propri artisti-docenti, spesso molto qualificati, sia dagli studenti, specialmente quelli di fascia superiore [20.842 nell'a.a. 2013-14] tra i quali quelli che da tutto il mondo vengono in Italia per perfezionarsi [il 9% del totale degli iscritti].

Inoltre i conservatori possiedono una "dote" di grande valore, considerando i beni immobili e mobili di loro proprietà: strumenti musicali, sale da concerto, biblioteche. Servizi che normalmente rappresentano costi esterni per le attività di produzione, talvolta insostenibili.

Molti conservatori che da anni organizzano eventi possiedono inoltre al proprio interno personale [amministrativo e tecnico] con un *Know-How* adeguato all'organizzazione di attività di produzione di livello professionale, anche se non in tutte le tipologie di competenze richieste.

I problemi che rendono non sempre efficace l'azione culturale che il conservatorio riformato opera sul territorio organizzando eventi musicali sono:



- a) Gestione amministrativa della produzione. Problemi nascono da un insieme di norme del secolo scorso, pensate per il conservatorio pre-riforma e ancora in vigore, nonché dalla “filosofia” del bilancio del conservatorio, normato dal un regolamento di contabilità e finanza “impostoci” dal MEF ai sensi del DPR 132/2003, non adeguato a supportare questo tipo di attività. Servono dei correttivi normativi, o una nuova normativa, in funzione di una maggiore autonomia e flessibilità nella gestione delle risorse interne e per rendere efficace il *fund-raising*;
- b) Applicazione di tasse ai conservatori della stessa misura di aziende che lavorano a fini di lucro, per esempio per l’attività di manutenzione del patrimonio del conservatorio (usato sia per la didattica, sia per la produzione), per il rinnovo strumentale (paghiamo l’IVA sempre al 22% come spesa), per le varie spese correlate all’organizzazione degli eventi (p.e. per il trasporto degli strumenti);
- c) Rapporti con la SIAE, per il pagamento dei diritti d’autore e ENPALS, resi non sempre facili a seconda delle agenzie territoriali che interpretano in vario modo l’accordo MIUR-SIAE. Accordo che comunque risale al 2000 e che avrebbe bisogno di essere rinnovato per ricomprendere nelle agevolazioni previste anche altri tipi di attività esterne organizzate dai conservatori per fini di promozione musicale e culturale, o a favore degli studenti;
- d) Difficoltà per i conservatori nel trovare risorse per la promozione e la pubblicizzazione degli eventi. È noto che tutto lo sforzo necessario per produrre un evento musicale può essere vanificato nel caso il pubblico interessato alle iniziative non venga raggiunto dalla notizia della sua realizzazione. Gli istituti musicali superiori riescono a completare il ciclo produttivo a costi contenuti usando le proprie risorse umane, strumentali ed economiche, ma difficilmente possono spendere per la promozione, anche per via di una normativa nazionale, penalizzante per i conservatori, volta a contenere questo tipo di spese per timore di “sprechi”;
- e) Professionalizzazione del personale amministrativo e coadiutore. Per l’organizzazione delle attività di produzione i conservatori utilizzano personale interno (sia amministrativo, sia coadiutore) che si è professionalizzato sul campo in questi anni (vista la grande mole di iniziative che ogni conservatorio mette in essere). Questo personale però appartiene ancora a profili professionali pensati per il conservatorio pre-riforma, situazione che non qualifica le competenze acquisite e non permette di allargare l’organico a figure che sarebbero necessarie (per la comunicazione, rapporti coi social media, ecc.).

Il sistema dei conservatori svolge un ruolo decisivo per lo sviluppo capillare della cultura musicale, contribuendo allo sviluppo culturale della società, alla salvaguardia del patrimonio musicale italiano (che ha bisogno di essere eseguito per essere conosciuto e ricordato), alla formazione del pubblico, ma deve poter essere potenziato e sostenuto.

Sostegno economico che potrebbe provenire anche rendendo agevole il FUS alle migliori iniziative dei conservatori.



3. Rapporto con il mondo della produzione

Specialmente nelle città dove operano conservatori ed enti stabili di produzione (fondazioni lirico-sinfoniche, teatri di tradizione, orchestre, ecc.), già esistono forme di collaborazione, rafforzatesi in questi ultimi anni, anche per esigenze economiche.

Le relazioni avvengono per lo più in base alle buone relazioni personali dei rappresentanti degli enti in causa, molto raramente in base ad indirizzi strategici decisi dagli enti di produzione. Nel campo, per esempio, dei rapporti tra fondazioni lirico-sinfoniche e conservatori ci sarebbe molto da fare, incentivando ogni possibile forma di collaborazione in un'ottica di rete.

Forme di collaborazione possono riguardare l'inserimento nelle orchestre stabili o ICO di giovani diplomandi, a mo' di "stagisti". Ed esperienze di questo genere sono già diffuse anche grazie a speciali programmi appositamente finanziati. La situazione economica delle poche orchestre stabili italiane non permette però molte possibilità di inserimento lavorativo stabile per i diplomati di conservatorio. Ma questo rimanda a un problema strategico generale, che i conservatori denunciano come controproducente, la scelta cioè fatta negli ultimi anni di diminuire le orchestre stabili nazionali.

Altre forme di collaborazione riguardano l'affidamento da parte dell'ente di produzione di eventi prodotti dal conservatorio da inserire nella programmazione annuale dell'ente. Per fare questo il conservatorio deve però avere competenze interne non solo artistiche, ma anche amministrative [si veda il punto precedente].

4 SIAE

Oltre all'esigenza prima citata di aggiornare l'accordo MIUR-SIAE (del 30 ottobre 2000, poi aggiornato), allargando la fascia di manifestazioni che beneficia dell'accordo (con pagamenti forfettari ridotti), va segnalato che anche i conservatori vivono negativamente la posizione anacronistica di monopolio che il titolo quinto della legge n° 633 del 1941 attribuisce alla SIAE.

Mi riferisco in particolare alla promozione della musica moderna e contemporanea che i conservatori svolgono formando i compositori nei corsi di studio dedicati. È noto che in base alla legge italiana un compositore iscritto alla SIAE non può decidere in autonomia di non richiedere il pagamento previsto per il diritto d'autore per l'esecuzione della propria musica e questo spesso crea da parte di chi organizza un disincentivo a realizzare concerti con musiche (soprattutto quelle non commerciali), tutelate.

Una "liberalizzazione" in questo campo sarebbe urgente e necessaria, permettendo ed estendendo per esempio l'uso alternativo (e senza le attuali "penalizzazioni") delle licenze come Creative Commons e simili che sicuramente potrebbero incontrare l'interesse di una vasta platea di compositori, dato che attualmente il 65% degli iscritti SIAE riceve meno soldi della quota di iscrizione annuale che deve versare.

È noto che da tempo si cerca una soluzione al problema SIAE (che, si ricorda, spende 1/3 di quanto ricava per il proprio funzionamento, molto di più di altre società "sorelle" europee, e ha una situazione debitoria molto pesante), senza però vedere ancora risultati significativi.